

Mazzetta Roma

18.4.1921

## Ferruccio Busoni all'Augusteo

### Una indegna gazzarra

Avevamo atteso Ferruccio Busoni con ansia indicibile; durante la guerra non ha voluto o potuto restare nei confini della sua patria e ce ne siamo dispiaciuti; dopo la guerra abbiamo seguito i suoi giri trionfali con legittimo orgoglio; oggi, finalmente, lo rivediamo a Roma e la nostra gioia non ha limiti. Al concerto di ieri è intervenuta una folla immensa che, al suo apparire, si è inebriata di applausi frenetici e interminabili, che non possono dimenticarsi. Ma il sommo pianista dall'incenso nobile e quasi stanco, dallo sguardo trasognato e quasi melanconico, dal volto beethoveniano su cui si leggono i segni di una passione intima e d'una lotta ch'è la tragica prerogativa dei geni, sembrava gelido dinanzi a tanta esplosione di entusiasmo collettivo.

Quand'egli s'è seduto dinanzi al preferito Bechstein è cominciato l'incanto. Ch'egli suoni un *Concerto* di Mozart o di Beethoven, o una serie di *Studi* di Chopin o altro è Busoni ed è la sua anima profonda, il suo spirito libero che si effondono, con immagini ideali, per l'atmosfera. E' opera vana e presuntuosa analizzare, osservare, giudicare l'interpretazione di Busoni alla stregua dei criteri ordinari e delle esecuzioni comuni. Egli è il sacerdote più eletto che vanti la religione musicale; tutto ciò che promana dalla sua figura artistica si libra al disopra della realtà ed entra nei vapori dell'imponderabile. Non è il virtuosissimo che impressiona, eppure il suo virtuosismo pianistico supera ogni possibilità, ogni paragone presente e passato; ma la spiritualità che per esso e da esso scaturisce come un fenomeno inaudito; ma la bellezza pura, divina che da ogni espressione busoniana s'irradia suggestionando irresistibilmente; ma la poesia che trasforma la verità in sogno. Il suo concetto di idealizzazione giunge al punto che egli vorrebbe liberare la musica da ogni vincolo materiale e intellettuale...

Ma a che scopo, oggi, e con quale animo possiamo indagare, penetrare e disvelare il mistero della privilegiata psicologia del sommo artista, quando ancora risuona nelle nostre orecchie l'indegna gazzarra che ieri ha disonorato il pubblico dell'Augusteo, quando ancora vive dinanzi ai nostri occhi lo scandaloso, vituperevole schiamazzo che ieri ha chiuso un concerto a cui si doveva il rispetto di una cerimonia sacra?

Il pubblico o parte del pubblico ha voluto una replica, dopo l'esecuzione meravigliosa dei sei studi chopiniani, e Busoni, rinunciando alla richiesta della solita *Campanella* di Liszt, ha offerto un noto e squisitamente triste *Notturmo* dello stesso Chopin, procurando un diletto incomparabile e provocando un nuovo scatenamento di battimani e di urli irrefrenabili. Non contento, e possiamo anche giustificare questa insoddisfazione, alla fine del concerto il pubblico, dopo ripetute clamorose ovazioni, avrebbe desiderato altra replica, altri *bis*. Ma Ferruccio Busoni, evidentemente indisposto, non ha aderito. Ha pensato, forse, di recarò un'offesa di fare un affronto al pubblico esaltato? Certamente no. Ebbene questo, non comprendendo, passando dall'ebbrezza dionisiaca all'ubriachezza bacchica e prevaricando ogni limite di rispetto, di educazione, di civiltà, di decenza ha trascorso nella gazzarra di cui sopra.

Busoni per sua e nostra fortuna, è uomo superiore al quale il mondo s'inchina ed egli, mercoledì sera, riapparirà dinanzi al pianoforte e al pubblico con la consueta alimpica imperturbabilità. Egli ha già perdonato. E noi risaltiamo con devozione e facciamo onorevole ammenda.

r. d. r.